

GILBERTE

SPIGOLATURE DELL'AUTORE

Secondo una netta separazione di concetti riferibile da ultimo ad Alberto Asor Rosa (Saggi sull'identità letteraria italiana, Einaudi) **Gilberte** è testo ed opera ad un tempo. Testo perché ha una consistente componente linguistica; Opera perché contiene un'idea di progettualità accompagnata da una creatività febbrile, inesausta. Altra caratteristica del volume è lo stile dai toni ora lirici ora soffici, sempre però controllato. Per una sua forma di pudore l'autore evita accuratamente di sovrapporsi alla protagonista, alla sua famiglia, alla sua probabile discendenza da una delle fameliche dodici tribù (laddove famelico è riferibile soltanto alla divoratrice voglia di conoscenza e sapienza).

Il libro ha una trama spezzata, stravolta da incisi, digressioni, flash back, nella quale dunque si pratica la tecnica del cut up (una sorta di montaggio casuale) che protegge dai luoghi comuni e dall'eccessivo razionalismo.

Ci sono inoltre concatenazioni concettuali e lessicali, ma soprattutto (con Zagarrìo) "un umoroso modo di mimare il non senso della storia con forme di estrema libertà che sembrano minacciarla o risucchiarla in alto per trasformarla in grumo d'aria come sospesa alitazione del niente".

Gilberte in quanto ebrea sembra praticare la cultura dell'orecchio, opposta a quella greca che invece si affidava all'occhio e a ciò che la visione le permetteva di plasmare. Nel romanzo perciò è più presente la morale che l'estetica.